

Il duello di Norimberga
Si presenta al Senato il libro di Didonna sulla faida tra i Carafa e gli Acquaviva d'Aragona

Una lite per la caccia. Un servitore mutilato. Un esercito di cavalieri. Un duello proibito che si consuma lontano dalla Puglia, nella città libera e protestante di Norimberga, il 5 novembre 1673. Ma soprattutto, una storia che dalle campagne del Sud-Est barese si trasforma in un affresco barocco europeo; al centro, la faida tra due tra le più influenti famiglie del Regno di Napoli, i Carafa di Noja (oggi Noicattaro) e gli Acquaviva d'Aragona

di Conversano. È da qui che parte *Il duello di Norimberga*, libro dello storico Vito Didonna che verrà presentato questa mattina a Roma, alle 9.30 nella sala degli Atti parlamentari della Biblioteca del Senato, per iniziativa della senatrice Maria Nocco (Fratelli d'Italia) in collaborazione con l'Università della Terza Età di Noicattaro. Con l'autore dialogheranno la professoressa Maria Zaccaro e il dottor Domenico Pignataro.

«Basta parlare di tradizioni, radici e identità La Taranta è viva e in costante evoluzione»

Il coreografo Fredy Franzutti parla di danza in relazione ai progetti per il futuro della Fondazione

di **Francesco Mazzotta**

Info

● Leccese, classe 1971, Fredy Franzutti ha fondato nella città natale il Balletto del Sud, considerata tra le migliori compagnie italiane d'autore, con un linguaggio di genere che spazia dalla ricerca del contemporaneo alla rivisitazione moderna dei classici alla ricostruzione filologica dei «balletti perduti». Tra gli impegni internazionali di Franzutti, una serie di coreografie realizzate per il Bolshoj di Mosca, l'Opera di Roma (sei diverse produzioni su invito di Carla Fracci), l'Opera di Sofia (della quale è stato coreografo residente dal 2019 al 2021) e le Opere di Montecarlo, Bilbao, Tirana e Magdeburgo.

Il salentino Fredy Franzutti firmerà per il secondo anno consecutivo le coreografie del concertone della Notte della Taranta, del quale quest'anno sarà maestro concertatore Ermal Meta, il cantautore albanese cresciuto a Bari che in questi giorni ha nel mirino il Festival di Sanremo. È lo stesso Franzutti a confermare l'impegno alla vigilia delle audizioni del 22 febbraio con le quali la Fondazione selezionerà under 35 di ambo i sessi per l'integrazione del corpo di ballo.

Franzutti, qual è l'obiettivo di questa selezione?

«Non è specifica per il concertone, ma pensata per tutte le attività coreutiche della Fondazione, della quale sono stato confermato responsabile per il settore danza. La soglia dei 35 anni, prevista dal MiC, ci aiuterà a capire come le nuove leve interpretano il patrimonio delle danze popolari, quindi anche la pizzica. Si tratta di affiancare alla generazione matura la nuova. Non ci sarà alcuna sostituzione».

Cosa comporterà quest'apertura?

«Per quanto mi riguarda, una reinterpretazione del vocabolario. È ora di mettere da parte espressioni come "le nostre radici", "le nostre tradizioni", "la nostra identità". Sono diventate fuorvianti, se pensiamo che sono assurde a slogan di modelli nostalgici in chiave reazionaria. Preferisco parlare di repertorio, configurazioni comunitarie, pluralità e paesaggi culturali. Ed



Nelle quattro foto centrali, la danza alla Notte della Taranta, sopra e sotto il palco. In alto a destra, il coreografo Fredy Franzutti

è inutile rincorrere la ricostruzione di un'ideale "memoria della tradizione". La danza popolare va vista come un bene immateriale in continua evoluzione. E l'audizione ci permetterà di cogliere il momento di questa mutazione».

Insomma, addio a tutti i discorsi sulla tradizione?

«L'esperienza dello scorso anno mi ha portato a pensare che stavo ricostruendo la fotografia di un periodo con la presunzione di offrire una verità che non esiste. Ho iniziato ad ascoltare vecchie interviste

agli ultimi cantori. Raramente ho riscontrato convergenza nelle loro testimonianze. Per alcuni le donne non ballavano affatto la pizzica, suonavano solo il tamburo. Altri raccontano di balli femminili esclusivamente in casa, altri ancora di danze in piazza di uomini e donne. In una ho ascoltato di pizziche ballate solo da giovani contadini travestiti da donne. Di certo è un'invenzione degli ultimi vent'anni la pizzica come la vediamo ballata oggi e che ha fatto esplodere il fenomeno».

A cosa si riferisce?

«Alla donna col capello sciolto e la gonna a ruota che agita voluttuosamente lo scialle, rappresentazione di una pizzica dal sapore spagnolo con la quale abbiamo maturato un'idea di antiglobalismo dentro un cliché totalmente globalista: un'immagine legata alla taranta definita "trash", successiva alla neo pizzica, con la quale un coreografo deve comunque fare i conti. Perché si tratta di tasselli sedimentati, storicizzati. L'importante è non commettere l'errore di pensare che questa sia la tradizione,

ma neanche definirla di serie B. Non si tratta di fare gerarchie, tipo mettere in cima alla montagna la pizzica delle indagini di De Martino. Sono tutti ritagli espressivi che ricreano il grande mosaico di una danza popolare che è materia viva, mutevole».

Come si articolano queste riflessioni rispetto al prossimo concertone?

«Il tema c'è già. E riguarda il rapporto tra tradizione salentina e cultura arbëreshë. Rina Durante aveva individuato straordinarie similitudini tra pizzica e danze popolari albanesi. Quando si parla di pizzica e contaminazione è sempre meglio guardare a Est. Del resto, come per i greci, il motto "una faccia una razza" vale anche per gli albanesi».

La provocazione

«La pizzica come la vediamo ballata oggi è un'invenzione degli ultimi venti anni»

Poi però ci sono le pressioni della Rai che vuole un certo tipo di spettacolo.

«Continuo a credere in una tv che diffonde ricerca, non in una ricerca pensata per il piacere televisivo. Ma da salentino mi rendo conto, e faccio un parallelo con le musiche, che non si può cantare per tre ore, in diretta e in prima serata, *Fimmine fimmine*. Il piccolo schermo ha la sua giurisdizione, tenendo però presente che non ha senso piegarsi all'estetica di una tv che non esiste più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio del bando Arte 2023: interventi per 475 mila euro a Bari, Conversano e Cavallino

Fondazione Puglia e il restauro di tre luoghi simbolo

di **Giuseppe Di Bisceglie**

Info

● Fondazione Puglia, con il Bando Arte 2023, sostiene tre interventi chiave: il restauro di tetti e affreschi della chiesa di San Benedetto a Conversano, il recupero di rosone, vetrate e monofore della Cattedrale di Bari e il completamento dei lavori sugli apparati scultorei del Palazzo Ducale di Cavallino.

Tre cantieri, tre luoghi simbolo e un'unica regia: quella di Fondazione Puglia, che con il bando Arte 2023 ha sostenuto interventi di restauro nella chiesa di San Benedetto di Conversano, nella Cattedrale di Bari e nel Palazzo Ducale di Cavallino. Un'operazione che intreccia conservazione, identità e fruizione pubblica, con risorse mirate e continuità progettuale.

A Conversano si sono conclusi i lavori sui tetti e sui dipinti murali della chiesa di San Benedetto, edificio che custodisce un ciclo decorativo di grande interesse. Il finanziamento di 100 mila euro ha permesso di mettere in sicurezza le coperture, compromesse da infiltrazioni, e di intervenire sulle superfici inter-

ne, in particolare sulle dodici lunette dei pennacchi delle tre cupole. Gli affreschi, attribuiti a Nicola Gliri e Francesco Antonio Altobello, erano stati già restaurati nell'Ottocento da Raffaele Affatato, durante il rimodernamento voluto da Sante Simone. Raffigurano sante benedettine, papi e virtù teologali: negli anni, infiltrazioni e umidità avevano provocato muffe, efflorescenze saline, sollevamenti della pellicola pittorica e distacchi delle cornici. Le operazioni hanno riguardato pulitura, consolidamento e protezione, nel rispetto dei criteri conservativi. Per San Benedetto in passato la Fondazione aveva finanziato con 90 mila euro il restauro degli altari lignei, segnando una continuità di intervento rara nel panorama locale. Alla Cattedrale di Bari, il bando ha destinato 85 mila euro per il re-



Il rosone della Cattedrale di Bari visto dall'interno

stauro del rosone, delle vetrate della navata centrale e delle monofore della cupola. Anche qui si tratta di un tassello ulteriore: negli anni scorsi la Fondazione aveva sostenuto il recupero delle vetrate dei transetti e delle monofore delle navate laterali, per un totale di oltre 130 mila euro. I lavori attuali sono stati completati da poco. A Cavallino, nel Leccese, si avvia invece alla conclusione entro fine febbraio il restauro degli apparati scultorei del Palazzo Ducale, sostenuto con 290 mila euro. Un intervento che punta a restituire integrità a uno dei complessi più rappresentativi della Terra d'Otranto.

«Gli interventi di restauro della chiesa di San Benedetto di Conversano, della Cattedrale di Bari e del Palazzo Ducale di Cavallino, si inseriscono in un più ampio percorso di valorizzazione del patrimonio

storico-artistico regionale, volto a promuovere la conoscenza e la fruizione consapevole dei beni culturali da parte dell'intera comunità», ricorda Antonio Castorani, presidente Fondazione Puglia. «I progetti di recupero contribuiscono a restituire il loro valore storico e spirituale, rafforzando il ruolo della cultura come motore di crescita economica». Una linea confermata dalla direttrice Ada Pizzi: «Fondazione Puglia promuove attivamente lo sviluppo territoriale attraverso bandi che finanziano progetti nei settori della cultura, ricerca scientifica, welfare e restauro di beni artistici. Il sostegno attraverso il Bando Arte 2023 conferma l'attenzione dell'ente verso la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico pugliese e il consolidamento del legame tra cultura e territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA